

Intervista



Emma Bonino “A Budapest marcio per l’Ue, ma il contagio della democrazia illiberale è già realtà anche in Italia”

Ho deciso di manifestare in Ungheria prima di sapere del viaggio di Salvini da Orbán. Mi fanno paura le panzane che la Lega racconta sugli alleati sovranisti

I Paesi populistici non avranno la maggioranza in Europa e l'Italia sarà più marginale. Un errore correre senza il Pd? Non potevamo fare gli indipendenti di sinistra

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Emma Bonino, storica leader radicale e di +Europa, lei sfilerà con i liberal democratici a Budapest oggi, Primo Maggio. È una sfida a Salvini che sarà in Ungheria il giorno dopo, il 2, per incontrare Orbán?

«Ho saputo solo pochi giorni fa che anche Salvini sarà a Budapest, ma per motivi opposti ai miei. La sua è la messa in scena di una alleanza dei sovranisti del tutto improbabile. Se guardo alcune cose dell'Italia, il contagio della democrazia illiberale è già in atto. Noi con gli amici liberal democratici europei abbiamo deciso da tempo di celebrare il 1° maggio – che per i paesi dell'Europa dell'Est è l'anniversario dell'adesione alla Ue – a Budapest. Budapest è la capitale di un paese a cui l'Europa ha aperto le sue porte ed il suo generoso programma di sostegno alle economie in ritardo di sviluppo. Una Unione che però Orbán demonizza in modo anche caricaturale, trovando emuli in altri paesi come Salvini in Italia».

Ma cosa teme di più delle politiche di Salvini?

«Le panzane che racconta agli italiani, in questa sua eterna diretta Facebook dove il candidato oscuro il ministro. Aveva annunciato un anno fa la presenza di oltre 500.000 irregolari da espellere, oggi ci dice che sono solo 90.000: gioca sulle cifre non sapendo come risolvere il problema dei rimpatri. Ci racconta che se vince lui con i suoi amici l'Ue ci abbuonerà tutto il deficit che

vogliamo. Altra bugia. Gli amici di Salvini sono “nemici” dell'Italia, non solo sui migranti ma anche sul debito. Da Orbán, ai paesi di Visegrad, i nazionalisti si oppongono a qualsiasi ipotesi di rilassamento sui conti e condivisione del rischio sul debito. I sovranisti, nazionalisti e populistici non avranno la maggioranza in Europa e questo renderà l'Italia ancora più marginale e irrilevante. Questo mi fa paura, ed è anche la ragione per cui mi sono candidata e rimessa in gioco: non possiamo aspettare che ciò accada».

La marcia per l'Europa è la prima di altre iniziative?

«È una marcia aperta a tutti, faccio appello perché possiamo essere in tanti. Con gli altri membri del team Europe dell'Alde, i candidati dei partiti liberal democratici per i vertici delle istituzioni europee, andiamo a Budapest per lanciare un messaggio ai tanti che prendono in ostaggio il progetto europeo per ipotizzare un improbabile ritorno alle frontiere, ai muri, al piccolo è bello, al fai da te. Non è così: 27 paesi europei “sovrani” contano poco o nulla, nel mondo globale. Il resto è propaganda».

Ci sarà Katalin Cseh e il movimento Momentum: è la scommessa europeista dentro il gruppo di Visegrad?

«È una voce coraggiosa guidata alle elezioni europee da una donna giovane ed energica, Katalin Cseh che mostra che un'altra Ungheria c'è. La recente elezione in Slovacchia di Zuzana Caputova,

europeista e ambientalista, paladina della lotta anticorruzione, a presidente, testimonia che le cose possono cambiare anche nei paesi di Visegrad. Prima degli Orbán e dei Kachinsky, del resto, quei paesi hanno espresso grandi politici europei come Havel, Geremek, Mazowiecki».

Non è stato un errore non avere fatto il listone con il Pd e correre con +Europa-Italia in comune?

«Questa della lista comune è la più fantastica leggenda metropolitana. Carlo Calenda, che l'ha propugnata, è un iscritto al Pd, dirigente del Pd e ha annunciato, come è logico, che si iscriverà se eletto al gruppo dei Socialisti e Democratici europei. Noi apparteniamo a un'altra famiglia politica, quella dell'Alde che potrà dar vita con gli eletti di En Marche di Macron e altri, a un gruppo nuovo liberal progressista. Cosa avremmo dovuto fare? Gli indipendenti di sinistra? Abbiamo scelto il “rischio di impresa” di sfidare la corrente e batterci per i nostri valori e le nostre speranze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

